



FARMACI Dennis Mangano, ricercatore medico, ha denunciato alla rete televisiva Cbs che la Bayer sapeva della pericolosità del Trasylol, il farmaco per le operazioni al cuore che ha ucciso 22 mila statunitensi. www.cbgnetwork.org

WELFARE L'edizione 2008 della Guida per l'informazione sociale a cura dell'agenzia Redattore sociale raccoglie dati e schede su carcere, anziani, povertà, ambiente, volontariato, migranti e altro. documentazione@redattoresociale.it

FORZA LAVORO DI LORIS CAMPETTI

Quei registi con le tute blu

«LE RAGIONI dell'aragosta» di Sabina Guzzanti ha aperto a fine estate un nuovo corso cinematografico italiano caratterizzato da un look insolito. Un look operaio. Da decenni il lavoro, oltre che dalla politica era stato espulso dalle sale. Al massimo qualche documentario prodotto da uno sparuto drappello di giovani registi relegati in festival di nicchia e proiezioni amatoriali. L'operaio non tira, parlate d'amore o di guerra. Quante volte i registi di buona volontà si sono sentiti rispondere con queste parole dai produttori. Eppure in Francia, in Spagna, in Gran Bretagna, persino negli Usa la fatica e le lotte degli operai vedevano riconosciuta la loro dignità nel racconto di maestri come Fernando Leon de Aranoa, o Ken Loach, o Roger Moore. Fiction di cui in Italia si era persa la memoria dai tempi de «La classe operaia va in paradiso».

All'inizio dell'inverno è uscito nelle sale, dove è rimasto per troppo poco tempo, «Signorinaeffe» di Wilma Labate, una storia d'amore impossibile durante i 35 giorni dell'80 alla Fiat, quasi un film di fantascienza che vede protagonisti un capo operaio di Mirafiori e un'impiegata in carriera nella stessa fabbrica. Tuta blu lui, camicetta bianca lei. Torna in scena, con la catena di montaggio, la sconfitta operaia che ha segnato la svolta italiana in politica, economia, cultura. E nel cinema. Anche dietro «Le ragioni dell'aragosta» c'è il grande rimosso di Mirafiori, e la marcia dei 40 mila. Poi è stata la volta di Cristina Comencini con il film-documentario «In fabbrica» che non è piaciuto al segretario della Cisl Bonanni: non si vedono le bandierine del mio sindacato. Insomma, troppi operai e troppo poco apparato. Un incoraggiamento alla regista.



Infine Daniele Segre con «Morire di lavoro», pensato e lavorato prima della strage alla ThyssenKrupp.

Gli operai esistono anche in Italia e riacquistano il diritto alla visibilità. È in crisi la rappresentanza, viene loro restituita almeno la rappresentazione. Spesso, dietro queste fiction e documentari ci sono immagini e filmati amatoriali autoprodotti dagli stessi operai protagonisti delle lotte. Girati in solitudine, quando intellettuali e registi pensavano ad altro. E a quei produttori di merci e immagini spesso non vengono riconosciuti i diritti d'autore. Operai saccheggianti alla catena e alla cinepresa.

TEMPI PRECARI

Trovato in Canada un Homo Flexibilis

SEAN AIKEN HA 25 ANNI. Tra una settimana, questo ragazzo canadese arriverà a vincere la sua scommessa: per un anno ha svolto un lavoro diverso ogni settimana. Adesso scriverà un libro sulla sua esperienza, in parte già raccontata sul suo blog www.oneweekjob.com e dalle oltre duecento interviste che ha concesso a giornali e tv di mezzo mondo. Insomma, Sean pare un modello perfetto dell'Homo flexibilis che i teorici della precarietà evocano quando parlano di «essere capaci di vendere se stessi». Lui dice di averlo fatto per aiutare i coetanei nella scelta, perché «ci aspettano carriere più mobili di quelli della generazione precedente». O perché, «Una sera a cena mio padre mi disse: 'Sean, qualsiasi cosa tu voglia fare, non fare come me che ho 60 anni e



devo ancora trovare qualcosa che mi appassioni più di tua madre». L'esperimento di Sean è stato sponsorizzato da un'agenzia di collocamento online. Ma lui non ci sta a passare per uno speculatore: «Darò tutto alla campagna Make poverty history». Un ottimo venditore di se stesso...

ECONOMIA

Non si vive di solo Pil

IL PRODOTTO INTERNO lordo non misura in modo realistico la ricchezza di un paese, non tiene conto di elementi fondamentali come la qualità della vita, la salute delle persone e dell'ambiente. Lo dice persino l'Ue che in questi mesi, fa sapere la rivista Valori, sta lavorando a un nuovo indice che sarà pronto l'anno prossimo. Nel numero di febbraio Valori [«mensile di economia sociale e finanza etica» legato al gruppo Banca etica] dedica alla fine del Pil il suo dossier e propone dieci suggerimenti di suoi economisti, e una mappa di «buona economia».

www.valori.it